

AUGUSTO CAMPANA

IL V CONVEGNO DI STUDI ROMAGNOLI  
A CESENA (1)

*Sono compiuti da pochi giorni quattro anni da quando un gruppo di studiosi romagnoli e di amici lontani, ma cultori anche di cose romagnole, si riuniva in questa città e dava inizio a questo incontro annuale che è oggi divenuto una solida tradizione, e fondava quella Società di Studi Romagnoli che questa tradizione custodisce e arricchisce, e che attraverso la serie delle sue pubblicazioni è ormai divenuta, lasciatemelo dire, anche per giusto onore della città della quale siamo ospiti, una istituzione di alti studi, che ha il suo posto nella cultura nazionale e qualche volta porta la sua voce anche più lontano.*

*Dopo quel primo convegno ci siamo riuniti, con sempre maggiore consenso e incremento dei nostri lavori, a Rimini, a Ravenna, a Lugo. Sarebbe stato naturale, forse anche desiderabile, che prima di ritornare a Cesena si fosse compiuta, dirò così, la rotazione almeno di tutte le maggiori città romagnole. Da Faenza, da Forlì ci sono venuti graditissimi inviti; uno, più determinato, ci è venuto pochi giorni fa da Forlì per il convegno da tenersi nel 1955, e ha trovato espressione in una generosa deliberazione di quella Giunta Comunale della quale desidero ringraziare, anche a nome del Consiglio Direttivo della Società, gli amici forlivesi che l'hanno promossa e attuata.*

*Ma il richiamo che quest'anno ci veniva da Cesena era troppo forte e troppo caro al nostro cuore di studiosi e di romagnoli, perché si potesse pensare ad altra sede. A Cesena ha avuto origine la*

---

(1) Discorso tenuto il 17 settembre 1953 a Cesena nell'aula magna del Liceo « Vincenzo Monti » per l'apertura del Convegno.

nostra Società e fino da allora fu convenuto che uno dei prossimi convegni si sarebbe qui tenuto in occasione della celebrazione del V centenario della Biblioteca Malatestiana; e sebbene gli amici cesenati sentano fieramente l'onore di aver dato vita a una istituzione regionale, non cittadina, tuttavia la nostra Società non deve e non può dimenticare il legame ideale che la congiunge a Cesena più che ad altre città romagnole.

La cultura cesenate vive in questi anni, in questo triennio dedicato alla celebrazione del più insigne monumento della città, la Biblioteca, una ripresa delle più nobili tradizioni del suo passato, che non mancherà di lasciare tracce profonde e risultati tangibili.

E al richiamo della Biblioteca si aggiungeva quest'anno, per convergenza di circostanze e di date, tutta una serie di richiami di gloriose memorie del Risorgimento, alle quali non siamo meno lieti di associare il contributo del nostro lavoro.

Le manifestazioni che si accentrano intorno al cinquecentenario della Malatestiana sono così numerose e complesse che è stato necessario distribuirle nel corso di tre anni. Tutti voi, almeno con l'animo, avete assistito alla prima manifestazione pubblica di questa attività, che si è avuta nel dicembre scorso, in questa stessa sala, con l'inaugurazione della Mostra Storica della Biblioteca Malatestiana, tra l'autorevole partecipazione del mondo culturale italiano. Dopo la Mostra, che ha avuto ottimo successo, oggi è la volta del nostro V Convegno nel quale il tema malatestiano, largamente inteso, non solo con argomenti che toccano da vicino la Biblioteca e il suo fondatore, ma anche con altri di storia malatestiana non cesenate, è riccamente presente. L'anno prossimo, Cesena ospiterà altri due congressi: quello annuale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, come è stato deliberato nel Congresso di Cagliari dello scorso marzo; e un Congresso di carattere specialissimo, dedicato a storia delle biblioteche, con particolare riguardo a quelle del Medio Evo e del Rinascimento, che intorno al nome augusto della nostra Biblioteca raccoglierà la collaborazione scientifica internazionale degli studiosi che coltivano questo importante campo di studi. Si chiuderà allora il ciclo delle manifestazioni predisposte dal Comitato cesenate, alla presenza, come crediamo, del Presidente della Repubblica, che ad esse ha concesso il suo Alto Patronato e l'autorità del suo nome di studioso e di cittadino, primo di una lunga serie di nomi illustri della cultura nazionale e internazionale che hanno voluto rendere onore al glorioso centenario cesenate. Ma frattanto procederanno, e continueranno anche dopo, le altre iniziative che fanno

parte del programma del Comitato: i restauri, le pubblicazioni, e una ricca serie di conferenze già felicemente iniziata, che io ricordo qui tanto più volentieri, in quanto, almeno in parte, riguarda anche quel programma di pubblicazioni che il Comitato di Cesena intende porre, facendo onore alla nostra Società, sotto i nostri auspici editoriali.

Ad alcuni punti, e ad alcune caratteristiche, del presente Convegno debbo almeno accennare. Non abbiamo creduto necessario quest'anno, come si è fatto gli anni scorsi, sollecitare la formazione di un Comitato locale per l'organizzazione del Convegno, in quanto di fatto esso esisteva già nel Comitato per il V centenario della Malatestiana, autorevolmente e nobilmente presieduto dal Sindaco Avv. Fabbri, e solidamente organato nelle sue tre commissioni: culturale, tecnico-artistica, finanziaria; e il fatto che chi vi parla si trovasse ad essere contemporaneamente Presidente della Società e Presidente di una di quelle commissioni ha particolarmente facilitato la preparazione scientifica del Convegno e ha dato alla sua organizzazione pratica l'aiuto degli stessi meravigliosi collaboratori che io ho già avuto la fortuna di avere al mio fianco nella preparazione della Mostra Storica della Biblioteca e che erano naturalmente designati a formare la Segreteria del Convegno. Questa volta non farò nomi, ma non per questo deve essere minore la nostra gratitudine.

Anche le due mostre che il Direttore della Malatestiana, il nostro amico Prof. Vantadori, ha preparato in questi giorni, la mostra storica di libri scientifici illustrati e quella commemorativa di Eduardo Fabbri, sono in qualche modo collegate al programma del nostro Convegno e anche di questo siamo grati a Cesena.

Non mi soffermo su altri due aspetti, consueti ed anche inconsueti, del programma del nostro Convegno (che è anche più ricco di quello annunziato, perché in questi giorni ci sono giunte, insolitamente numerose, comunicazioni che non siamo stati in tempo a includere nel programma stampato). Ma devo almeno ricordarne uno: una delle nostre sedute si svolgerà sabato pomeriggio, anziché in questa sala, in una piccola vicina ospitale città, illustre per le sue memorie archeologiche. Sarsina ha vissuto due settimane fa, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Plauto, una bella e lieta giornata; ma molto opportunamente il Sindaco Prof. Lorenzo Cappelli, ha espresso il desiderio della cittadinanza che quella giornata non restasse isolata, ma fosse l'inizio di una serie di manifestazioni culturali alle quali le gloriose memorie cittadine le danno

diritto. Accogliendo un suo gentile invito, e ringraziandolo per l'ospitalità e per gli aiuti connessi, la nostra Società è lieta di dare il suo modesto apporto anche a quel programma cittadino; e la realizzazione di sezioni distaccate del Convegno, da tenersi in piccoli centri importanti, di cui la Romagna è particolarmente ricca, potrà ripetersi anche negli anni prossimi con vantaggio, quando se ne presenti l'occasione e la possibilità.

E ancora una parola per la gita che chiuderà lunedì prossimo il nostro Convegno, e che avrà, come quella dell'anno scorso, un considerevole interesse culturale, portandoci a Fano sulle tracce delle memorie malatestiane e delle opere dell'architetto della Malatestiana, il Nuti, e a Urbino, una delle capitali della civiltà del Rinascimento, quasi a rendervi omaggio alla gentilissima donna che uscita da quella corte venne a Cesena sposa di Malatesta Novello.

Anche un particolare dovere di gratitudine ci chiama ad Urbino, dove quest'anno l'Accademia Raffaello, intendendo onorare le celebrazioni malatestiane di Rimini e di Cesena, ha promosso un ciclo di conferenze, che saranno raccolte in volume, su Il primo Rinascimento nelle corti di Urbino, Rimini, Cesena.

Ma voi, e particolarmente tra voi i Cesenati, avrete notato certamente, pur nella semplice sobrietà del nostro programma stampato, oltre al nome della Biblioteca e del suo fondatore, altri nomi cesenati cari al nostro animo non tanto di studiosi e di romagnoli quanto di italiani. E anzitutto il centenario della morte di Eduardo Fabbri. E' un onore per la nostra Società che la solenne commemorazione cittadina di questo grande figlio di Cesena, il maggiore nel ricchissimo e generosissimo contributo che la carducciana « donna di prodi » ha dato al Risorgimento Italiano, sia stata inquadrata nel programma del nostro Convegno. Io non debbo né anticipare né sostituirmi alla degnissima commemorazione che domenica prossima nel Teatro Comunale terrà un caro e illustre amico della Romagna e di tanti di noi romagnoli, il Prof. Ghisalberti; ma devo pur dire di due motivi ideali che associano il nostro animo e il nostro lavoro a questa commemorazione.

Il primo è che Eduardo Fabbri ha, a mio avviso, un posto di straordinario rilievo nella storia della formazione di quello che si potrebbe definire il sentimento regionale dei romagnoli; e non è senza significato che sia possibile rilevare questa come una delle più profonde caratteristiche della figura di un uomo che fu insieme così appassionato romagnolo e così grande italiano. segno sicuro, se mai ce ne fosse bisogno, che l'amore della patria piccola non è di-

minuzione ma, al contrario, potenziamento dell'amore della patria grande. Io non so quanto i giovani di oggi conoscano o leggano i Sei anni e due mesi della mia vita, le memorie di prigionia di Eduardo Fabbri, che furono pubblicate dal vostro Nazzareno Trovanelli in un volume fondamentale per la ricchezza delle ricerche, il quale d'altra parte non ha giovato a quella che a me sembrerebbe anche e soprattutto desiderabile, la diffusione vorrei dire popolare di quelle mirabili memorie. Possiamo ben considerare episodica e solo storicamente interessante l'opera letteraria del Fabbri autore di liriche e di tragedie (alla quale tuttavia egli e i suoi contemporanei davano un peso e che pertanto ha il suo posto nella storia del neoclassicismo romagnolo e italiano), ma quelle memorie restano e resteranno la sola cosa viva della sua opera, perché sono un documento di vita e l'espressione di un alto animo e di un esemplare carattere; in esse, per ritornare a quel che dicevo, il sentimento della romagnolità è presente sempre, e qua e là in pagine memorabili.

Il secondo motivo che avvicina noi studiosi romagnoli alla sua figura è che egli ha un posto, modesto ma caratteristico, anche nella storia degli studi storici romagnoli: accenno rapidamente agli studi che egli dovette compiere anche per la preparazione di alcune sue tragedie, Francesca da Rimini, I Cesenati del 1377, alla prefazione polemica contro il Sismondi in difesa della Romagna, premessa alla Francesca, ad alcune sue amicizie caratteristiche, quali quelle di Pompeo Litta e di Bartolomeo Borghesi.

Un'altra grande nobile ombra del vecchio mondo dell'Ottocento cesenate, al Fabbri legata idealmente come discepolo a maestro, ritorna oggi fra noi, quella di Gaspare Finali, attraverso le sue Memorie, che stanno per essere pubblicate dal Municipio di Cesena, con l'appoggio del Senato della Repubblica e del Ministero della Pubblica Istruzione, a cura del nostro amico Giovanni Maioli, come secondo volume della collezione della nostra Società che affianca i nostri « Studi Romagnoli ». Sebbene vissuto fino quasi ai nostri tempi (ci sono certo fra voi alcuni che lo hanno conosciuto vivo), il Finali visse tutta la giovinezza tra le vicende del Risorgimento, e tutta la maturità e la vecchiaia nel travaglio della formazione e dell'assestamento dello stato unitario, ad esso dando, anche in sedi di altissima dignità e responsabilità, il suo contributo di patriota, di economista e di politico. Le voluminose Memorie, alle quali egli dedicò le pause di riposo dei suoi ultimi anni, sono un libro importante non solo per la conoscenza della sua vita e di quella dei numerosissimi personaggi che egli ebbe occasione di co-

noscere da vicino, ma per la storia d'Italia soprattutto dopo l'unità. E sono anche un'opera letteraria degna di quel buon letterato che egli fu, educato nella Romagna neoclassica alla dignità della forma, ma anche abituato dalla vita attiva e dall'acuta e umana comprensione a una sciolta e attraente facilità di scrittura. La loro pubblicazione aggiunge un altro merito culturale alla città di Cesena, e scioglie finalmente un voto più volte espresso da vari valentuomini, tra i quali è doveroso ricordare il venerando Ing. Ezio Agnolozzi, figliastro del Finali, alla cui devota cura è dovuta la conservazione e in parte anche l'illustrazione delle memorie, da lui donate alla città di Cesena; e il cesenate Vittorio Allocatelli, vissuto assai vicino al Finali, che della pubblicazione aveva dato un primo saggio. Mi sia permesso di aggiungere che negli ultimi suoi anni, trascorsi tra gli studi che amava appassionatamente e anche modestamente coltivava, ho avuto la fortuna di conoscerlo da vicino e di esserne straordinariamente benvenuto. A lui che mi ha ricevuto tante volte in quel suo studio dove, come amava ricordare, Massimo d'Azeglio aveva avuto, presente Finali, un importante incontro politico con Ernesto Allocatelli, io devo tra l'altro, per gran parte, la mia fedeltà ai ricordi della Cesena del Risorgimento.

Della pubblicazione delle Memorie, e in modo particolare della estrema difficoltà che l'aspetto del manoscritto ha determinato per il curatore, vi parlerà l'amico Maioli. A me non resta che auspicare, e credo di poter dire affermare, che questo volume si collochi come buon terzo con altri due usciti da Cesena e fondamentali per la storia del Risorgimento in Romagna: quello già ricordato del Trovanelli sul Fabbri e quello che la strenua diligenza di Alfredo Comandini seppe riunire intorno alle memorie di suo padre Federico.

Il caso vuole che in quest'anno 1953 cada anche il centenario della nascita appunto di Alfredo Comandini, cesenate nato a Faenza, ma non meno cesenate del Fabbri e del Finali. Della sua figura singolarissima di pubblicista, di ricercatore e di raccogliatore, e dell'importanza della sua opera per la storia del Risorgimento Italiano, vi parlerà l'amico Piero Zama. Non poteva mancare il suo ricordo in questo convegno e noi siamo particolarmente lieti di associare il suo nome ai nomi storici del Fabbri e del Finali, terzo di una triade che nobilmente rappresenta nella varietà delle sfumature, dalla sinistra alla destra, l'apporto di Cesena al Risorgimento e agli studi storici sul Risorgimento.

Tra tanti centenari e ricordi cesenati, qualcuno mi rammenta che non dobbiamo dimenticare anche i centenari romagnoli. Occa-

sionale per quanto si voglia, questa dei centenari è pure una caratteristica della cultura del nostro tempo, e non è il caso di dirne male, se essa contribuisce a fornire solidi risultati di ricerca e impulsi culturali. La Romagna celebra quest'anno almeno tre altri centenari importanti: a Fusignano quello del musicista Arcangelo Corelli, a Rimini quello del poeta e scrittore Aurelio Bertola, a Lugo quello del matematico Gregorio Ricci Curbastro. Del Corelli non si parla in questo convegno, ma la storia della musica è disciplina troppo specialistica perchè fosse facile trovare tra i nostri collaboratori chi avesse qualcosa di nuovo da dire su di lui. Il Bertola, al quale Rimini ha dedicato una solenne commemorazione e una mostra e dedicherà un volume miscelaneo di studi, è presente anche nel nostro programma in una memoria dell'amico Pecci. Il Ricci Curbastro è stato degnamente ricordato nel nostro Convegno di Lugo lo scorso anno.

Dei nostri soci e di altri studiosi romagnoli scomparsi durante l'anno scorso e quest'anno, preferisco fare qui un rapido ricordo piuttosto che in sede di assemblea della Società, come siamo soliti fare. Sono scomparsi, dei nostri soci, un illustre medico, il Dott. Aldo Lesi di Faenza, un altro faentino, l'Avv. Domenico Beltrani, modesto ma appassionato cultore di memorie faentine e autore di svariate pubblicazioni; il Prof. Piero Gamberini, libero docente di ostetricia veterinaria, tragicamente perito in un incidente automobilistico, non propriamente cultore di studi storici ma amico come pochi della storia e della cultura e sempre presente in Romagna a manifestazioni culturali, carissimo a me e a molti di voi per la sua romagnola cordialità e generosità; il riminese Luigi Tosi, figlio del generale garibaldino Raffaele Tosi, cultore delle memorie paterne e buon conoscitore di cose del Risorgimento.

Dell'imolese Antonio Graziadei, un maestro degli studi economici, parlerà in altra occasione l'amico Dal Pane. Imolese era anche Guido Gambetti, singolare e riservato studioso, autore di due importanti pubblicazioni di storia artistica della sua città. Avrei voluto che fosse ricordato in questo convegno; lo ha già fatto su « La Piè » Luigi Orsini. Del Prof. Emilio Biondi di Bagnacavallo vi parlerà invece in questa sede il suo congiunto Gino Docci.

Ma in questa sede di studi romagnoli la commemorazione più doverosa è quella che Ennio Golfieri vi farà, con conoscenza e affetto di faentino, con competenza di storico dell'arte, di Gaetano Ballardini. E' la perdita più recente e dolorosa e irreparabile, perchè, se anche il suo esempio ed insegnamento e il seme gettato

dalla sua passione non andranno certamente perduti, è anche vero che egli è stato, oltre che un grande studioso, un temperamento eccezionale e un tipo umano singolarissimo. Personalmente, ho tali doveri di gratitudine per l'affetto e la benevolenza che mi ha sempre dimostrati, che se avessi avuto un minimo di competenza per poter parlare non indegnamente dell'opera sua, avrei voluto io stesso parlare di lui in questo Convegno. Ma due cose almeno spetta a me di dire di lui, in questa sede e qualità nella quale vi parlo; e non importa se una ho avuto occasione di dirla altra volta.

La prima è che la sua insigne opera di storico dell'arte ceramica non deve fare dimenticare la sua attività di ricercatore e ordinatore di archivi, di studioso che ha prodotto molto anche nel settore degli studi storici faentini. L'altra, che Ballardini è soprattutto, per noi, l'uomo che ha fatto il miracolo — egli pressoché autodidatta, venuto agli studi di storia della ceramica da altre attività e da altra formazione, sorretto solo dalla sua passione e vocazione, eppure divenuto maestro riconosciuto universalmente — ha fatto il miracolo di creare, in una città come Faenza, sia pure ricca di nobilissime tradizioni di cultura, ma in un'epoca come la nostra, nella quale non sembra più possibile un'attività di alta cultura se non nei grandi centri, un museo dell'importanza che tutti conosciamo; e il miracolo, che è ancora maggiore, di ricrearlo, egli già vecchio, dopo le rovine della guerra: il suo Museo, affiancato da un istituto, una biblioteca, una serie di pubblicazioni e una rivista, che godono da lunghi anni di una meritata autorità scientifica internazionale. Per questo alto esempio soprattutto la Società di Studi Romagnoli, che è fiera di averlo avuto tra i suoi fautori e collaboratori, lo ricorda con infinito rimpianto, devozione e ammirazione, e guarda a lui come a uno dei maestri più luminosi dei nostri studi e della nostra terra.